

**Riflessione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
al termine della Via Crucis per le vie del centro città**

Cattedrale di Torino, 3 aprile 2026

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Abbiamo pregato mettendo in parallelo le mille tragedie, le infinite tragedie delle tante guerre che si consumano nel nostro tempo, nella nostra umanità, con la Via della Croce di Gesù. Lo abbiamo fatto per ritornare a guardare alla vita, alla storia con realismo, con verità. Ci stanno facendo credere che è realista la prepotenza, la guerra, l'odio. E, invece, il realismo è che tutto questo produce bambini che hanno paura, madri che perdono figli, figli che perdono genitori, angoscia, sofferenza, miseria, fame... Questo è il realismo!

Abbiamo messo in parallelo, pregando, le mille tragedie della nostra umanità con la Via della Croce per essere certi ancora una volta che Dio abita dalla parte delle vittime ed è da quella parte che salva anche coloro che hanno mani insanguinate.

E in questo tempo, oggi, domani, avremo l'occasione di fare silenzio, per collocarci anche noi lì, per essere salvati da quella vittima innocente, Gesù di Nazaret, e per vivere con Lui, vivere come Lui, come donne e uomini della pace, sapendo che si è donne e uomini della pace veramente quando non si ha da difendere nulla. San Francesco, che ci ha fatto un po' da compagnia in questo viaggio, in questa preghiera, diceva che voleva essere povero perché, se non si possiede nulla, allora si è in pace, non si ha nulla da difendere. Staremo in silenzio oggi e domani per contemplare il Crocifisso, nudo, che non ha più nulla da difendere, per diventare come Lui, per essere in Lui e per essere perciò donne e uomini della pace.

E abbiamo pregato mettendo in parallelo anche i tanti dolori della nostra umanità, le ansie e le paure dei più giovani, la sofferenza di chi vive in un letto di ospedale, la ferita profonda che sentiamo quando muore qualche persona sola. Lo abbiamo messo in parallelo con la Via della Croce per scoprire che in quel Volto crocifisso è rappresentato l'abisso dell'amore di Dio. E faremo silenzio oggi e domani per immergerci ancora una volta in quell'abisso, per sapere che anche quando capita a noi di essere soggetti alla paura, all'ansia, alla tristezza, alla malattia, alla morte, non siamo soli: c'è una parola potente che parla ed è il silenzio della presenza del Crocifisso.

Staremo in silenzio per poter riaprire la bocca nel canto, nella lode, nella notte della Pasqua, quando risentiremo di nuovo che il sepolcro è vuoto, che Cristo è risorto, e dunque è proprio vero: l'amore è più forte di ogni tragedia, di ogni sofferenza, di ogni morte.

[trascrizione a cura di LR]